

SERGEJ PROKOFIEV



Sonata No.1 in F minor for Violin and Piano Op. 80
Sonata No.2 in D major for Violin and Piano Op. 94bis
5 Melodies for Violin and Piano Op. 35bis
Sonata in D major for solo Violin Op. 115
Sonata in C major for 2 Violins Op. 56



Salvatore Accardo Violin

Laura Gorna Violin

Maria Grazia Bellocchio Piano

Conceived, recorded and produced by Giulio Cesare Ricci

Recorded in “Sala dell’Ermellino” Casa della Musica, Milano

Recording date February 14th - 15th - 16th, 2020

Recording assistant: Paola Liberato

Valve microphones: Neumann U47, U48

Mike pre-amplifiers, cables (line, digital, microphone, supply): Signorici

Recorded in stereo DSD on the Pyramix Recorder using dCS A/D and D/A converters

Photos by Paola Liberato

The Mastering for SuperAudioCD was made by Giulio Cesare Ricci using Signorici’s analog and valve system.

Thanks to Micheli Associati for having granted the “Sala dell’Ermellino” Casa della Musica, Milan for the recording of this album.

SACD 1

SERGEJ PROKOFIEV

Sonata No.1 in F minor for Violin and Piano Op. 80

Sonata No.2 in D major for Violin and Piano Op. 94bis

Salvatore Accardo Violin
Maria Grazia Bellocchio Piano

Sonata No.1 in F minor for Violin and Piano Op. 80

- | | |
|---|-------|
| 1. I. Andante assai | 7'30" |
| 2. II. Allegro brusco | 7'37" |
| 3. III. Andante | 8'06" |
| 4. IV. Allegrissimo - Andante assai, come prima | 8'07" |

Sonata No.2 in D major for Violin and Piano Op. 94bis

- | | |
|---|-------|
| 5. I. Moderato | 8'28" |
| 6. II. Scherzo: Presto - Poco più mosso - Tempo I | 5'01" |
| 7. III. Andante | 4'15" |
| 8. IV. Allegro con brio - Poco meno mosso
Tempo I - Poco meno mosso - Allegro con brio | 7'49" |

Total Time 56'56"



SACD 2

SERGEJ PROKOFIEV

5 Melodies for Violin and Piano Op. 35bis

Sonata in D major for solo Violin Op. 115

Sonata in C major for 2 Violins Op. 56

Salvatore Accardo Violin (a-b-c)

Laura Gorna Violin (c), **Maria Grazia Bellocchio** Piano (a)

5 Melodies for Violin and Piano Op. 35bis (a)

- | | |
|--------------------------------------|-------|
| 1. I. Andante | 2'18" |
| 2. II. Lento, ma non troppo | 3'00" |
| 3. III. Animato, ma non allegro | 4'04" |
| 4. IV. Andantino, un poco scherzando | 1'29" |
| 5. V. Andante non troppo | 3'17" |

Sonata in D major for solo Violin Op. 115 (b)

- | | |
|---|-------|
| 6. I. Moderato | 5'34" |
| 7. II. Andante dolce. Tema con variazioni | 4'02" |
| 8. III Con brio. Allegro - precipitato | 4'16" |

Sonata in C major for 2 Violins Op. 56 (c)

- | | |
|-------------------------------------|-------|
| 9. I. Andante cantabile | 3'16" |
| 10. II. Allegro | 3'20" |
| 11. III. Commodo (quasi allegretto) | 4'09" |
| 12. IV. Allegro con brio | 6'05" |

Total Time 44'52"

Sergej Prokofiev, opere per Violino solo e accompagnato.

“Il pubblico dovrebbe saltare sulla sedia e dire: ‘ma è fuori di testa?’” e il celeberrimo “vento che soffia attraverso un cimitero...” sono parole di Prokofiev stesso, che fungono da opposte chiavi di lettura della prima Sonata per Violino Op.80. Quando Prokofiev ne iniziò la composizione nel 1938, il Grande Terrore era in pieno svolgimento e l’invasione della Russia da parte di Hitler era imminente. Completata solo nel 1946 e dedicata all’amico David Oistrakh, ricevette il Premio Stalin, e fu eseguita dal dedicatario alle esequie del capo di stato russo nel 1953.

Per quanto rispetti le proporzioni e i movimenti di una sonata händeliana, la Prima Sonata possiede la severa audacia, l’assoluta assenza di sentimentalismo e l’inclinazione al grottesco del Prokofiev della prima maturità. Per tutto il primo movimento una presenza persistente è la voce cupa e ringhiosa nel registro grave del pianoforte, quasi come un’eco lontano di un tema di passacaglia. Il feroce secondo movimento (significativa l’inedita indicazione *Allegro brusco*) esplode con martellanti suoni in entrambi gli strumenti, ed è difficile sfuggire alla furia implacabile di questa musica. Il terzo movimento trasporta l’ascoltatore in un paesaggio onirico nebuloso e impressionistico, quasi vitreo e distaccato, silenziosamente ossessionante. Il movimento finale esplode in una sorta di impetuosa danza popolare russa, non trovando mai un punto di vero riposo o una vera soluzione se non nelle ultime battute, suscitando così un vivido senso di inevitabilità. Nell’estate del 1943 Prokofiev fuggì dal fronte orientale dilaniato dalla guerra per rifugiarsi nell’isolamento della città centroasiatica di Alma-Ata (ora Almaty), lavorando alla colonna sonora

del film *Ivan il Terribile* di Sergei Eisenstein.

Nel mezzo di questo estenuante progetto, Prokofiev si trovò attratto da una musica all'altro estremo dello spettro: una "*Sonata in uno stile classico dolce e fluente*", complice anche la minore drammaticità congenita dello strumento per cui fu scritta, il flauto (l'amico Oistrakh fu l'ispiratore della trascrizione per Violino). Qui il classicismo del modello barocco sembra risuonare attraverso le orecchie del ventesimo secolo in quanto il lirico prevale sul prosaico, la contemplazione sulla motricità del movimento, e il ritmo viene generalmente semplificato. Prokofiev spazia disinvoltamente da grazia ed eleganza mozartiane a sognanti timbri impressionistici, con tocchi di musica popolare russa tra languore e impazienza. Non a caso, la Seconda Sonata è una prediletta dei concertisti e del pubblico.

Il secondo SACD comprende opere particolari e, nel loro contesto, uniche. Le 5 Melodie, che si muovono negli orizzonti più luminosi della Seconda Sonata, sono tratte da vocalizzi senza testo per voce e pianoforte, composti da Prokofiev nel 1920 (e trascritti con l'assistenza del celeberrimo violinista Paweł Kocharński), superandone l'originale nell'attenzione alle atmosfere spesso melanconiche, a tratti ansiose o sarcastiche, e con l'introspezione dell'apertura che ritorna, eterea e magica, nell'ultimo brano. La Sonata per Violino solo del 1947 è un brano intrigante e misterioso, prezioso esempio del tardo stile compositivo di Prokofiev, ed è stata raramente incisa in quanto presenta una formidabile sfida musicale per l'esecutore. È uno degli pochi brani per Violino non accompagnato mai scritti da un compositore russo e, cosa ancora più importante, è l'unica opera concepita anche per Violini all'unisono, ovvero offre la doppia pos-

sibilità di essere eseguita da un unico solista, o da più violinisti insieme. L'intento didattico è evidente, ma quest'ultimo dettaglio rivela anche l'influenza della politica nell'Unione Sovietica. Una sonata che prevede un solo musicista, piuttosto che un gruppo di esecutori egualitari, esige che questo sia interamente al centro dell'attenzione, e tale pratica sarebbe stata probabilmente disapprovata dal Comitato Centrale delle Arti. Sfuggendo a una confrontazione diretta, Prokofiev crea un brano musicalmente affascinante, sonoro ed impegnativo, il cui lirismo è non è arricchito da accordi, ornamenti o contrappunti, ma si libra nel regno della melodia pura, che nella Sonata per Violino solo è sufficientemente forte da reggersi senza un complesso supporto armonico.

I quattro movimenti della Sonata per due Violini, relativamente brevi e nuovamente con l'alternanza barocca di *Andante* e *Allegro*, furono composti nel 1932 durante una vacanza nei pressi di St. Tropez, su commissione di una società di musica parigina. *“Ci sono ancora tante cose belle da dire in Do maggiore”* potrebbe essere il motto della Sonata, e l'inizio nella più semplice delle tonalità incorpora presto schegge di accordi molto distanti o modulazioni inaspettate, aumentando la soddisfazione nell'animo dell'ascoltatore ad ogni ritorno al Do maggiore. La fierezza del secondo movimento, con i due strumenti che sembrano rincorrersi l'un l'altro, cede poi il passo al morbido e lirico terzo movimento, con i Violini in sordina per un suono più setoso e con una tessitura degli strumenti più intima. Il finale rapido e vivace, che potrebbe essere un rondò scritto da un novello Haydn del ventesimo secolo, conclude brillantemente la raccolta del Maestro Salvatore Accardo e dei suoi partner musicali.

Lorenz Contardo Mariotti

Sergej Prokofiev, works for solo and accompanied violin.

“The audience should jump up in their seats and say, ‘is he out of his mind?’” and the famous “wind blowing through a graveyard...” are quotes by Prokofiev himself, which serve as opposing interpretations to the first Violin Sonata Op.80. When Prokofiev began its composition in 1938, the Great Terror was in full swing and Hitler’s invasion of Russia was imminent. Only completed in 1946 and dedicated to his friend David Oistrakh, it received the Stalin Prize, and was performed by the dedicatee at the Russian head of state’s funeral in 1953.

As much as it respects the proportions and movements of a Händelian sonata, the First Sonata possesses the severe boldness, the absolute absence of sentimentality and the penchant for the grotesque of Prokofiev’s early works. Throughout the first movement the dark, growling voice in the lower register of the piano is a persistent presence, reminiscent of a distant echo of a passacaglia theme. The fierce second movement (the unprecedented *Allegro brusco* is significant) explodes with pounding sounds in both instruments, and it is difficult to escape the relentless fury of this music. The third movement transports the listener into a hazy, impressionistic dreamscape, almost glassy and detached, silently haunting, while the final movement explodes into a kind of impetuous Russian folk dance, never finding a point of real rest or resolution except in the last bars, thus arousing a vivid sense of inevitability. In the summer of 1943, Prokofiev fled the war-torn Eastern Front to take refuge in the isolation of the Central Asian city of Alma-Ata (now Almaty), working on the score for Sergei Eisenstein’s film *Ivan the Terrible*.

In the midst of this gruelling project, Prokofiev found himself attracted to music at the other end of the spectrum: a ‘Sonata in a smooth and flowing classical style’, also due to the less dramatic nature of the instrument for which it was written, the flute (his friend Oistrakh was the inspiration for the transcription for Violin). Here, the classicism of the Baroque model seems to resonate through 20th century ears as the lyric prevails over the prosaic, contemplation over the motility of movement, and rhythm is generally simplified.

Prokofiev casually moves from Mozartian grace and elegance to dreamy impressionistic timbres, with touches of Russian folk music between languor and impatience. Unsurprisingly, the Second Sonata is a favourite among concert performers and audiences alike.

The second SACD includes works that are special and, in their context, unique. The 5 Melodies, moving in the brighter musical horizons of the Second Sonata, are taken from textless vocalises for voice and piano, composed by Prokofiev in 1920 (and transcribed with the assistance of the celebrated violinist Paweł Kochoński), surpassing the original in terms of attention to the often melancholic, at times anxious or sarcastic atmospheres, and through the opening introspection which, ethereally and magically, returns in the last piece. The Sonata for Violin Solo of 1947 is an intriguing and mysterious piece, a precious example of Prokofiev’s late compositional style, and has rarely been recorded as it presents a formidable musical challenge to the performer. It is one of the few unaccompanied violin pieces ever written by a Russian composer and, more importantly, it is the only work also conceived for unison violins,

that is, it offers the possibility of being performed by a single soloist, or by several violinists together. The educational intent is evident, but it also reveals the influence of politics in the music of the Soviet Union. A sonata involving a single musician, rather than an egalitarian group of performers, entails that the former should be the entire focus of attention, and such a practice would likely have been frowned upon by the Central Committee of the Arts. Nonetheless, Prokofiev creates a musically fascinating, sonorous and challenging piece, whose lyricism is not enriched by chords, ornaments or counterpoints, but soars into the realm of pure melody, which in the Sonata for Solo Violin is strong enough to stand without complex harmonic support.

The four movements of the relatively short Sonata for two Violins were composed in 1932 during a holiday near St. Tropez, commissioned by a Parisian music society. *'There are still many beautiful things to be said in C major'* could be the Sonata's motto, and the beginning in the plainest of all tonalities soon incorporates splinters of distant chords or unexpected modulations, increasing the satisfaction in the listener's soul with each return to C major. The fierceness of the second movement, with the two instruments seemingly chasing each other, then gives way to the soft and lyrical third movement, with the violins muted for a silkier sound and a more intimate texture of the instruments. The swift and lively finale, which could be a rondo written by a twentieth-century Haydn, brilliantly concludes the collection by Maestro Salvatore Accardo and his music partners.

Lorenz Contardo Mariotti

Sergej Prokofjew, Werke für Violine solo und mit Begleitung

“Das Publikum sollte aufspringen und sagen: ‘Ist er verrückt geworden?’” und die berühmte Phrase “Wind, der durch einen Friedhof weht...” sind Prokofjews eigene Worte, die als gegensätzliche Leitsätze zur ersten Violinsonate op.80 dienen. Als Prokofjew 1938 mit der Komposition begann, war der Große Terror in vollem Gange und der Einmarsch Hitlers in Russland stand unmittelbar bevor. Erst 1946 fertiggestellt und seinem Freund David Oistrach gewidmet, erhielt die Sonate den Stalinpreis und wurde 1953 vom Widmungsträger bei der Beerdigung des russischen Staatschefs aufgeführt.

So sehr sie die Proportionen und Sätze einer Händel-Sonate respektiert, so sehr besitzt die erste Sonate die strenge Kühnheit, die absolute Abwesenheit von Sentimentalität und den Hang zum Grotesken des jungen Prokofjews. Während des gesamten ersten Satzes ist die dunkle, knurrende Stimme im unteren Register des Klaviers präsent, fast wie ein entferntes Echo eines Passacaglia-Themas. Der heftige zweite Satz (das einzigartige *Allegro brusco* ist bezeichnend) explodiert mit stampfenden Klängen in beiden Instrumenten, und es ist schwierig, sich der unerbittlichen Wut dieser Musik zu entziehen. Der dritte Satz entführt den Hörer in eine verschwommene, impressionistische Traumwelt, fast glasig und losgelöst, leise eindringlich. Der Schlusssatz explodiert in eine Art ungestümen russischen Volkstanz, der außer in den letzten Takten nie einen wirklichen Ruhepunkt oder eine Auflösung findet und so ein lebhaftes Gefühl der Unvermeidlichkeit erweckt.

Im Sommer 1943 floh Prokofjew von der kriegsgebeutelten Ostfront in die abgelegene zentralasiatische Stadt Alma-Ata (heute Almaty), wo er an der Filmmusik zu Sergej Eisensteins *Iwan der Schreckliche* arbeitete.

Inmitten dieses zermürbenden Projekts fühlte sich Prokofjew zu einer Musik am anderen Ende des Spektrums hingezogen: eine *“Sonate in einem sanften und fließenden klassischen Stil”*, auch wegen des weniger dramatischen Charakters des Instruments, für das sie geschrieben wurde, der Flöte (sein Freund Oistrach war die Inspiration für die spätere Transkription für Violine). Hier scheint der Klassizismus des barocken Modells in Ohren des 20. Jahrhunderts nachzuschwingen, da sowohl das Lyrische das Prosaische und die Kontemplation die Beweglichkeit der Bewegung übertrifft als auch der Rhythmus im Allgemeinen vereinfacht wird. Prokofjew spannt den Bogen von mozartscher Eleganz zu verträumt-impressionistischen Klangfarben, mit einem Hauch russischer Volksmusik zwischen Trägheit und Ungeduld. Es ist nicht überraschend, dass die Zweite Sonate bei Konzertspielern und Publikum gleichermaßen beliebt ist. Die zweite SACD enthält Werke, die besonders und in ihrem Kontext einzigartig sind. Die 5 Melodien, die sich in den helleren musikalischen Horizonten der zweiten Sonate bewegen, sind textlosen Vokalisieren für Gesang und Klavier entnommen, die Prokofjew 1920 komponierte (und mit Hilfe des berühmten Geigers Paweł Kocharski transkribierte). Sie übertreffen das Original in ihrer Aufmerksamkeit für die oft melancholischen, manchmal ängstlichen oder sarkastischen Atmosphären und darin, dass die Introspektion des Anfangs im letzten Stück ätherisch und magisch wiederkehrt.

Die Sonate für Violine solo aus dem Jahr 1947 ist ein faszinierendes und geheimnisvolles Werk, ein wertvolles Beispiel für Prokofjews späten Kompositionsstil, das nur selten aufgenommen wurde, da es für den Interpreten eine große musikalische Herausforderung darstellt. Es ist eines der wenigen unbegleiteten Violinstücke, die je von einem russischen Komponisten geschrieben wurden, und, was noch wichtiger ist: Es ist das einzige Werk, das auch für Unisono-Violenen konzipiert ist, d.h. es bietet die Möglichkeit, von einem einzelnen Solisten oder von mehreren Geigern gemeinsam aufgeführt zu werden. Die didaktische Absicht ist offensichtlich, aber dieses letzte Detail zeigt auch den Einfluss der Politik in der Sowjetunion. Eine Sonate, an der ein einziger Musiker beteiligt ist und anstatt einer gleichberechtigten Gruppe von Interpreten im Mittelpunkt der Aufmerksamkeit steht, wäre vom Zentralkomitee der Künste wahrscheinlich missbilligt worden. Prokofjew schafft dennoch ein musikalisch faszinierendes, klangvolles und anspruchsvolles Werk, dessen Lyrik nicht durch Akkorde, Verzierungen oder Kontrapunkt bereichert wird, sondern in den Bereich der reinen Melodie aufsteigt, die in der Sonate für Solovioline stark genug ist, um ohne komplexe harmonische Unterstützung auszukommen.

Die vier Sätze der Sonate für zwei Violinen, relativ kurz und wieder den barocken Wechsel von Andante und Allegro enthaltend, entstanden 1932 während eines Urlaubs in der Nähe von St. Tropez im Auftrag einer Pariser Musikgesellschaft. "Es gibt noch viel Schönes in C-Dur zu sagen", könnte das Motto der Sonate lauten, und der Beginn in der einfachsten aller Tonarten birgt schon bald Splitter entfernter Akkorde oder unerwartete Modulationen, die mit jeder Rückkehr nach C-Dur die Zufriedenheit in der Seele des Hörers steigern.

Die Heftigkeit des zweiten Satzes, in dem sich die beiden Instrumente gegenseitig zu jagen scheinen, weicht dann dem weichen und lyrischen dritten Satz, in dem die Geigen gedämpft sind, um einen seidigeren Klang und eine intimere Textur der Instrumente zu erreichen. Das rasante und lebhafte Finale, das ein Rondo eines Haydn aus dem 20. Jahrhunderts sein könnte, bildet einen brillanten Abschluss der Sammlung von Maestro Salvatore Accardo und seinen musikalischen Partnern.

Lorenz Contardo Mariotti

